Novelle italiane del ‘900

Dino Buzzati (1906 - 1972)

Barnabo delle montagne (1933)

Il segreto del bosco vecchio (1935)

Il deserto dei Tartari (1940)

I sette messaggeri (1942)

La famosa invasione degli orsi in Sicilia (1945)

Il crollo della Baliverna (1954)

Sessanta racconti (1958) (Premio Strega)

Un amore (1960)

Il grande ritratto (1960)

Il colombre ed altri cinquanta racconti (1966)

La boutique del mistero (1969)

Le notti difficili (1971)

Il miracolo della val Morel (1971)

Novelle italiane del ‘900

Cesare Pavese (1908 - 1950)

Traduzioni di Sinclar Lewis, Melville, Joyce, Dos Passos, Steinbeck, Defoe, Dickens, Stein

Paesi tuoi (1941)

Feria d’ Agosto (1946)

Dialoghi con Leucò (1947)

Il compagno (1947)

Il diavolo sulle colline (1948)

Tra donne sole (1948)

La bella estate (1948) (comprendente i due precedenti) (premio Strega 1950)

La luna e i falò (1949)

Novelle italiane del ‘900

Primo Levi (1919 - 1987)

Se questo è un uomo (1947, 1956)

La tregua (1963) (premio Campiello 1963)

Il sistema periodico (1975) (scelto nel 2006 dal Royal Institute come miglior libro di scienze mai scritto)

La chiave a stella (1978)

Se non ora, quando? (1982) (premio Viareggio, premio Campiello)

I sommersi e salvati (1986)

Novelle italiane del ‘900

Come si può vedere, a parte Buzzati, le edizioni sono tutte del dopoguerra.

Ci si può chiedere quale fosse la situazione letteraria italiana nel periodo, come la seconda guerra mondiale l’abbia segnata negli anni ad essa successivi e se abbia rappresentato una rottura rispetto al passato. E’ stato certamente così nello stesso modo in cui si stanno rifondando i valori della società e della cultura.

Ribellione, indipendenza, distacco dalla realtà (anche politica). Fatti avvenuti non di colpo, ma con una iniziale modificazione della continuità con una fase intermedia dalla quale è poi derivato il vero cambiamento.

Per tornare ai nostro autori, Buzzati e Pavese, con le loro traduzioni, si sono avvicinati a realtà esterne, sono andati a svelare la società americana, ad esempio, che ha in loro fatto nascere il senso di una cultura da rendere attiva e da imitare.

Gli anni ‘50 sono stati poi quelli di Budapest e della nouvelle vague francese che hanno prodotto un nuovo impegno morale nei confronti di una realtà che spinge verso narrazione, romanzo storico o di storia autobiografica.

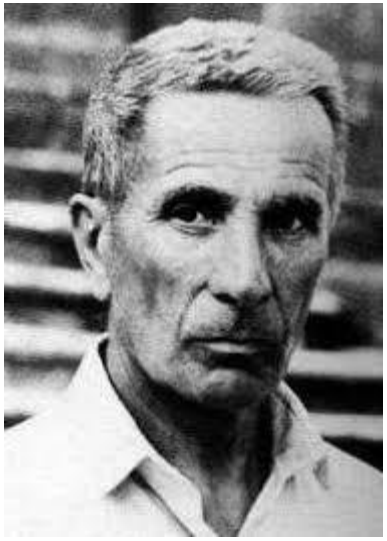
Novelle italiane del ‘900

Nella letteratura ed in altre forme di spettacolo è il periodo del **neorealismo** che in Italia si nutrì di questo nuovo modo di guardare il mondo e di una morale e di una ideologia che contrastavano con la storia di pochi anni prima.

Elio Vittorini fu uno dei personaggi della transizione. Fu l’animatore della sperimentazione dei giovani, non suggerendo solo nuove esperienze letterarie, ma, soprattutto, nuovi impulsi tematici attuali da inserire per trasformare la letteratura. Introdurre nuovi contenuti (industria, alienazione, attualità sociale), ogni novità che, in positivo o negativo, la guerra aveva portato. Vivere, dunque, fino in fondo la modernità incombente ed il cambiamento: fatti dirompenti ed innovativi.

Fondò le riviste «il Politecnico» e «Menabò», alla quale collaborò Italo Calvino, e che trattarono temi importanti che mettevano in evidenza elementi fondamentali quali i valori artistici da recuperare per ottenere una vera libertà. Si trattarono problemi di avanguardia quale la necessità di abbandonare nella scrittura la finalità estetica per quella informativa e scientifica. Una vita come confronto con la realtà. Realtà che si raggiunge attraverso il simbolismo, l’allegoria, la metafora, dal momento che è irraggiungibile in modo diretto e convenzionale.

Novelle italiane del ‘900



Dino Buzzati. Nasce a San Pellegrino da Giulio Cesare, professore di Diritto Internazionale a Pavia ed in Bocconi, e da Alba Mantovani. Perde il padre, studia al liceo Parini e si laurea (1928) in Giurisprudenza alla Cattolica. Lavora dagli anni ‘30 come cronista (spesso cronaca nera) al Corriere della sera, anche con viaggi all’estero. Nel1957 sostituisce Leonardo Borgese come critico d’arte. Continua il suo hobby per la pittura e la grafica. Tutta la vita al Corriere. Muore nel ‘72 per un tumore al pancreas.

Novelle italiane del ‘900

La sua attività letteraria e quella giornalistica si sono sempre interconnesse. Ciò ha portato molti critici a considerare la sua attività di scrittore secondaria.

Un Buzzati, scrittore più d’istinto che di cultura, più d’impeto che di riflessione. Il che ha di lui fatto un perfetto cronista, e per questo molto amato dal pubblico e dagli argomenti trattati. Tratta la realtà quotidiana pensando sempre a trovarvi qualcosa che brucia, ma sa estrarne il nesso e renderlo un puro gioco immaginativo. Anche nella scrittura di romanzi e novelle inventa e presenta quadri che di mistero sono pieni, pieni di simboli.

La sua opera presenta due temi ricorrenti, la montagna e la morte, o, meglio,

l’attesa della morte, come fine del mondo, come fine di un viaggio. Soprattutto però solitudine che della morte è il preambolo, come inedia ed incapacità di capire ciò che si svolge intorno. Attesa di qualcosa di desiderato che non succede e non succederà mai. Le giornate tutte uguali, grigie, senza futuro, durante le quali sembra di impazzire se la morte non arriverà prima.

Ciò esprime il «Deserto dei Tartari», inizialmente intitolato opportunamente «La Fortezza», migliore espressione di isolamento e totale solitudine.

Novelle italiane del ‘900

Sessanta racconti

Riuniti in raccolta dallo stesso Buzzati vengono a ragione considerati una vera summa del mondo poetico dello scrittore. In essi si trova rappresentata l’intera gamma dei suoi motivi ispiratori, dalla visone surreale della vita all’orrore per la città, dalla tecnologia contemporanea alle suggestioni metafisiche, in una girandola di narrazioni che riescono sempre a sorprendere il lettore. L’autore sa magicamente spaziare tra meraviglioso, immaginario e favoloso, trasformando in tragedia o mistero anche le situazioni più banali o scontate.

Novelle italiane del ‘900

Sette piani

Il racconto è forse il più famoso di Buzzati. Contrariamente ai paesaggi desolati del «Deserto dei Tartari», qui abbiamo un percorso psicoanalitico, a quello paragonabile, ma all’interno del mondo sanitario. L’ambientazione è surreale, ma funzionale certamente al messaggio ed alla tematiche che lo scrittore vuole comunicare. E’ la metafora del dramma interiore vissuto dall’uomo di fronte alla precarietà della vita e della incapacità di adattarsi e/o reagire alla realtà della morte. E’ anche la rivelazione che il futuro è indipendente dal suo volere in quanto esso ubbidisce a leggi misteriose contro le quali la natura umana è impotente.

Il povero Corte, arrivato in ospedale con la certezza di uscirne presto, si trova soggetto ad un percorso discendente (dai piani alti a quelli più bassi) verso i malati più gravi. Dopo un periodo iniziale si rende conto del suo destino e lo combatte fino in fondo, rifiutandosi di essere giudicato malato. Nega la sua malattia alla ricerca di una causa che lo riassicuri. Dal settimo piano osserva la vita esterna e si disinteressa dei piani inferiori, pur conoscendone la funzione. Il suo disinteresse è un modo di difesa.

Novelle italiane del ‘900

Nel tragitto verso il basso inizia a parlare con i dottori, ma nega il loro giudizio e non vuole credere all’avanzare della malattia. Vuole stare tra le persone più sane, non accetta il trasferimento finale a cui è costretto. I medici e gli infermieri l’hanno sempre ingannato ed illuso. Non può fare altro che urlare il suo disappunto e la sua illusione: si arrabbia, grida, litiga con loro, ribadisce di non essere malato e non accetta la malattia. La morte arriva comunque, anche se non la si vuole accettare, se non si è in grado di accettarla.

Ora dalla finestra del primo piano tutto sembra immobile, anche gli alberi.

E’ la luce che discende sugli occhi, è la morte che si avvicina, implacabile.

Anche in questo racconto, dunque, è ben rappresentato il senso di inquietudine provocato dall’attesa di qualcosa che non arriva mai: la guarigione di Corte come l’attesa del tenente Drogo per i Tartari.

Anche qui è evidente il senso di transizione, l’idea che la vita sia un passaggio precario. Si può anche aggiungere che l’ambiente surreale , le continue richieste, le inutili proteste fanno perfettamente da contorno alle condizioni del protagonista.

Novelle italiane del ‘900

Per **Cesare Pavese** fondamentale per il suo futuro letterario è stata l’impostazione derivata da studi classici unita alla sua conoscenza dalle lingue, che gli ha permesso di realizzare ottime traduzioni di testi stranieri, specie americani. Le traduzioni sono della state sempre al centro della sua attività lavorativa.

Nato a Santo Stefano Balbo (Cuneo), da padre cancelliere di tribunale e madre casalinga, studia a Torino e si laurea in Lettere e Filosofia con una tesi su Walt Whithman. Si appassiona ad un mondo completamente differente e con una situazione politica italiana a causa della quale è costretto ad iscriversi al Partito Nazionale Fascista per riuscire ad insegnare (1933)

Di

Novelle italiane del ‘900

Del suo rapporto con gli scritti di Withman scrive –

«Non so se sia stata l’influenza di Withman, ma darei ventisette campagne per una città come Torino. La campagna sarà buona per un riposo momentaneo dello spirito, buona per il paesaggio, vedere e scappare via rapido un treno elettrico, ma la vera vita moderna, come la sogno e la temo io, è una grande città piena di frastuono, di palazzi enormi, di belle donne (ma, tanto, non le so avvicinare).»

Ciò fa il paio con una poesia del ‘27 - «*Sono andato una sera di Dicembre/ per una stradicciola di campagna/tutta deserta con tremito in cuore/ avevo una rivoltella».*

Nel 1934 inizia la collaborazione con Einaudi che durerà tutta la vita. Nel ‘35 si ha notizia di un primo amore con Tina Rizzardo. Una lettera inviata a Tina, iscritta al Partito Comunista, lo incastra e viene condannato a tre anni di confino a Brancaleone Calabro. Scrive - *«Per tre anni! Studiare, è una parola; non si può fare niente che valga in questa incertezza di vita, se non assaporare in tutte le sue qualità e quantità più luride la noia».*

Novelle italiane del ‘900

Gli vengono condonati due anni e torna a Torino dove ha la delusione di sapere che Tina si è fidanzata ed è pronta a sposarsi. Grande depressione. Riprende la collaborazione con Einaudi. Lavora con impegno e ne diviene, anche se non ufficialmente, il direttore editoriale.

Nel 1941 pubblica il suo primo vero romanzo «Paesi tuoi», nel quale si tratta di un ritorno alla campagna, al paese d’origine con due amici. Tutto finirà in tragedia. Le radici sono dimenticate ed è sollievo il ritorno in città.

Quando, dopo l’8 Settembre del ‘43, la casa editrice viene commissariata, si ritira in campagna , tornando a Torino nel ’45 ed iscrivendosi al Partito Comunista. Scrive - *« …. per avere contatto con la gente e per rompere l’isolamento, per collegarsi con gli altri, per avere un diverso modo di vivere».*

Conosce Italo Calvino e frequenta Bianca Garufi. Le scrive parlando di sé -

« … hai sfiorato due volte il suicidio quest’anno. Tutti ti ammirano, ti complimentano. Ebbene? Non hai mai combattuto, ricordalo. Non combatterai mai. Conti qualcosa per qualcuno?»

Novelle italiane del ‘900

Nel 1947 escono i «Dialoghi con Leucò» e «Il compagno», storia di politica antifascista che si conclude tragicamente.

Nel 1948 esce «Il diavolo sulle colline». Anche in questo caso racconto di ritorno alla campagna di tre amici con fine violenta.

Nel 1949 esce «La bella estate» che comprende «Il diavolo sulle colline» e «Tra donne sole».

I tre romanzi sono del tutto indipendenti, ma è possibile riscontrarvi le stesse tematiche: il passaggio dall’adolescenza alla maturità, le fasi della scoperta e l’esplorazione della realtà cui fanno seguito delusione, impotenza e sconfitta.

La persona giovane non è in grado di gestire facilmente la sua debolezza e si trova a vivere nella trasgressione fino quasi a tentare il suicidio. E’ un’altra delle conseguenze del confronto deciso tra la campana e la città.

Nel 1950 esce «La luna e i falò», un romanzo biografico, il cui protagonista è l’alter ego dell’autore. Di genere naturalistico, descrivendo le Langhe, il protagonista parla della sua storia.

Dopo questo romanzo, Pavese si suicida a Torino con una forte dose di sonnifero.

Novelle italiane del ‘900

In una lettera ad una non meglio identificata Pierina scrive -

«Posso dire amore che non mi sono mai svegliato con una donna a fianco, che chi ho amato non mi ha mai preso sul serio e che ignoro la sguardo che una donna rivolge di riconoscenza ad un uomo? E ricordarti che, per via del lavoro che ho fatto, ho avuto sempre i nervi tesi e la fantasia pronta e precisa ed il gusto delle confidenze altrui? E che sono al mondo da quarantadue anni? Non si può bruciare la candela dalle due parti; nel mio caso l’ho bruciata da una parte sola e la cenere sono i libri che ho scritto. ….

L’amore è come una grazia di Dio. Quanto a me, Pierina, ti voglio un falò di bene. Chiamiamolo l’ultimo guizzo della candela. Non so se ci vedremo ancora …. Io lo vorrei ….. Purtroppo …… amore».

Novelle italiane del ‘900

Dialoghi con Leucò

Leucò, ovvero Leucotea, è un personaggio della mitologia greca, la dea marina, spesso invocata dai marinai in pericolo. Figlia di Cadmo ed Armonia, conosciuta anche col nome di Ino, dopo aver cercato di uccidere i figliastri, fuggì col proprio figlio, si uccise gettandosi in mare e fu trasformata in una dea del mare. Personaggio dell’Odissea, salvò Odisseo, partito dall’isola di Calipso su una zattera, da una tempesta.

Odissea (V, 333) - *«Lo vide la figlia di Cadmo, Ino bella caviglia/la Dea Bianca, mortale un tempo dalla parola umana;/poi nella distesa del mare ebbe in sorte l’onore dei numi./ Ebbe pietà d’Odisseo».*

Leucotea è una figura che rappresenta un’eccezione nella mitologia greca: normalmente ogni personaggio divino ha un’ascendenza immortale.

Novelle italiane del ‘900

I «Dialoghi» sono una serie di 27 dialoghetti di sapore mitologico tra due personaggi che si confrontano tra loro commentando storie della mitologia greca, cercando in essi il senso delle azioni umane. I Miti, secondo Pavese, ci appartengono ancora e rendono attuali le nostre angosce, esperienze e accadimenti dell’umanità.

E’ sicuramente possibile riconoscere nell’opera i temi che più hanno tormentato l’autore. La solitudine, la perversità degli esseri umani, il sesso inesplicato, il desiderio di tranquillità , il destino, la morte. Tutte le cose che si trovano nei conflitti fra Dei tra di loro e con gli uomini. Il Mito diviene così necessario per indagare e capire la realtà. La mitologia greca sembra un vettore adatto, per i significati che abbraccia, per la rappresentazione di significati universali. Il tutto durante l’incontro di due personaggi che si fanno spesso notare per la loro intensa umanità e realtà.

Novelle italiane del ‘900

I ciechi.

Tiresia è l’indovino per antonomasia del ciclo tebano. Lo troviamo nelle tragedie , ma anche già nell’Odissea (X, 487).

Odisseo, dopo la lunga permanenza, chiede a Circe di poter tornare a casa, come da lei promesso. Circe risponde - *«… Però un altro viaggio c’è prima da fare ed arrivare/ alle case dell’ Ade e della tremenda Persefone, ad interrogare l’anima del tebano Tiresia,/il cieco indovino, di cui salda resta la mente:/ a lui solo concesse Persefone d’aver mente saggia/da morto; gli altri, invece, come ombre svolazzano».*

Il dialogo avviene tra Edipo, re di Tebe, ed il vecchio Tiresia che è stato accecato da Era e che verso gli dei non ha fiducia. L’argomento principale è il destino e la sua inevitabilità.

Il dialogo è appena anteriore alle sventure di Edipo, a seguito delle quali sappiamo che *«a costui si aprono gli occhi e da lui stesso se li crepò per l’orrore».*

Novelle italiane del ‘900

Il tutto si apre con la domanda di Edipo se ciò che hanno fatto gli dei a Tiresia non sia accaduto per invidia. Per Tiresia essere ciechi non è disgrazia diversa che essere vivo. Le sventure toccano sempre dove devono toccare. Il mondo è più vecchio degli dei. Essi sono maestri di illusione. Prima del tempo degli dei regnavano le cose stesse, ed in fondo è ancora così: ciò che accade non dipende dagli dei ed essi stessi possono eventualmente solo fare operazioni di disturbo, ma non mutare. La roccia è più vecchia di loro. Ma, dice Edipo, allora le stagioni, i piaceri umani cosa sono? Quei piaceri che tu hai vissuto tanto intensamente per la tua esperienza, non sono opera di un dio. Risponde Tiresia - «Tu credi? Nulla può accadere sulla terra. Non c’è nulla di insolito». STORIA DI TIRESIA. Ancora Tiresia *« Qui la roccia fu la forza del sesso, la sua ubiquità e onnipotenza sotto tutte le forme e i mutamenti ….Non c’è dio sopra il sesso. E’ la roccia. Molti dei sono belve, il serpente è il più antico di tutti. C’è in esso la vita e la morte. Quale dio può incarnare e comprendere tanto?»*

Il sesso è quindi disgusto? Solo quando si tocca la roccia, anche per l’età.

Novelle italiane del ‘900

Ribatte Edipo di avere avuto anche lui molto dalla vita e di avere toccato la roccia diverse volte (toccarla significa aver concluso qualcosa) e di essere perfettamente in grado di vivere la propria vita senza future ambiguità.

Tiresia sapendo il futuro di Edipo, portatore di infinite disgrazie, risponde –

«La roccia non si tocca a parole. Che gli dei ti proteggano. Anch’io ti parlo e sono vecchio. ….. Anche in me c’è qualcosa che gode e che sanguina …. Tutti preghiamo qualche dio, ma quel che accade non ha nome … Ti sei mai chiesto, Edipo, perché gli infelici invecchiandosi accecano?»

«Prego gli dei che non mi accada»

In definitiva, non serve alcuna preghiera per modificare le cose, esse avvengono senza possibilità di intervento di un dio.

Ricorda il detto latino *«faber est suae quisque fortunae»* (Sallustio, Epistula ad Cesarem), che però dà la responsabilità delle decisioni umane, non alla sorte, nel dirigere la propria vita. Non tocca però il destino finale degli uomini.

Novelle italiane del ‘900

Storia di Tiresia

Due sono le leggende della sua vita. Egli era un sapiente tebano, molto considerato come tale. In seguito è diventato indovino.

1 - Reso cieco da Atena per punizione avendola vista nuda al bagno.

2- Quella più conosciuta. Durante una passeggiata in un bosco, Tiresia incontra due serpenti che sono intenti in un atto sessuale. Non si sa se per poter passare, o per invidia, o per fastidio, Tiresia con un bastone uccide uno dei serpenti, quello femmina, forse per caso o per misoginia. Fatto sta che si trovò donna per sette anni. Sette anni nei quali provò ogni sentimento femminile. Si trovò poi da donna ancor di fronte a due serpenti nelle stesse condizioni ed uccide uno dei due serpenti, il maschio. Torna subito uomo.

Ha quindi provato le emozioni e sensazioni dei due sessi. E’ la persona più indicata per risolvere una discussione tra Zeus ed Era sulla questione di chi più provi piacere tra uomo e donna durante un incontro sessuale. Tiresia dice: nove volte più la donna. Era lo acceca perché svela un segreto, valido anche per gli dei. Zeus, non potendo andare contro una decisione di una dea (fra l’altro sua moglie) per ricompensa lo rende indovino.

Novelle italiane del ‘900

Novelle italiane del ‘900

Primo Levi nasce a Torino, il padre ingegnere, la madre casalinga. Studia al liceo D’Azeglio e nella prima classe ha per breve tempo professore Cesare Pavese. Dopo la licenza liceale si iscrive alla facoltà di Chimica nel 1937. Nel 1938, con le leggi razziali, è proibita agli studenti ebrei la frequenza, ma non a quelli già iscritti. Si laurea nel 1941 e lavora per poco in un laboratorio chimico e poi alla Wander (medicinali). Si scrive al Partito d’Azione e, nel ‘43, si unisce ad un gruppo partigiano in Val d’Aosta. Viene catturato dai nazisti ed alla fine deportato ad Auschwitz. La sua conoscenza del tedesco e della chimica gli permettono una vita più agevole all’interno, specie dopo Stalingrado, quando è necessario il lavoro soprattutto specializzato. Scrive -

«I disagi materiali, la fatica, la fame, il freddo, la sete, tormentando il nostro corpo, paradossalmente riuscivano a distrarci dalla infelicità grandissima del nostro spirito. Non si poteva essere perfettamente infelici. Il suicidio era raro, le urgenze quotidiane ci distraevano dal pensiero: potevamo desiderare la morte, ma non potevamo pensare di darcela. Sino stato vicino al suicidio, ma prima o dopo il Lager. C’è Auschwitz, non può esserci Dio».

Novelle italiane del ‘900

Tornato a Torino e sposatosi, si impiega alla DUCO ed inizia a scrivere «Se questo è un uomo» che verrà pubblicato nel ‘47 in 2500 copie. Dopo le poche copie vendute, Levi decide di continuare con il lavoro in laboratorio. Solo nel ’58, dopo accordi che decideranno della sua carriera di scrittore, Einaudi pubblica il libro ed è un enorme successo.

A questo racconto seguiranno negli anni «La tregua», «La chiave a stella», «Se non ora quando», « Il sistema periodico», «I sommersi e i salvati».

Il successo è notevole ed Einaudi si tiene stretto lo scrittore, che raccoglie molti premi importanti.

Nel 1987, esce dall’ospedale dopo un intervento chirurgico alla prostata. Viene trovato morto alla base della tromba delle scale. Rimane il dubbio se sia trattato di caduta accidentale (soffriva di vertigini) oppure si sia trattato di suicidio per i postumi dell’operazione o, più probabilmente, di una depressione che, come ha affermato la moglie, lo turbava da tempo. Forse ciò l’aveva fatto decidere di rinunciare alla direzione editoriale che Einaudi gli aveva offerto poco tempo prima.

Novelle italiane del ‘900

Se questo è un uomo è la più importante testimonianza della letteratura mondiale sui Lager nazisti. Contiene l’orrore e la pietà per la distruzione operata sulla personalità delle vittime, ridotte a concentrare ogni energia sulla sopravvivenza. Il libro può essere considerato un testo sulla resistenza umana oltre che sulla politica e sulle ideologie. Un testo sul diritto di ogni essere non solo alla vita, ma anche alla integrità e dignità della persona. Tutto ciò al centro di perfette considerazioni sulle cause dell’odio, della violenza e della sopraffazione nei confronti dei diversi. Nella presentazione del libro, l’autore scrive - *«Questo mio libro, in fatto di particolari atroci non aggiunge nulla di nuovo a quanto ormai noto …. Esso non è stato scritto allo scopo di formulare nuovi capi d’accusa: potrà piuttosto fornire documenti per uno studio pacato di alcuni aspetti dell’animo umano. A molti individui può accadere di ritenere, più o meno consapevolmente, che ogni straniero è nemico….. Allora, al termine della catena, sta il Lager».*

Incoraggiato dal successo, Levi inizia a scrivere **La tregua**, diario del suo viaggio di ritorno da Auschwitz, pubblicato da Einaudi nel 1963.

Novelle italiane del ‘900

Dopo ripetuti viaggi come esperto chimico in Unione Sovietica, Levi scrive

La chiave a stella, testo che racconta le vicende di un operaio montatore (Libertino Faussone), specializzato nel montaggio di ponti, trivelle petrolifere, tralicci, eccetera. Egli si incontra e divide le giornate con un chimico italiano (l’autore) che si fa raccontare le sue avventure in giro per il mondo. Scrive -

«Questa è un po’ la mia opera prima: quando ho scritto gli altri libri, avevo un’altra professione, facevo il chimico, ma da un anno e mezzo scrivo soltanto. E’ il mio primo lavoro professionale».

Il racconto di Faussone, come esce dalla sue parole, è sempre visto come una scelta che è la migliore possibile per la libertà che si ha nell’esecuzione e nella creatività. che spesso è necessaria nel lavoro. Egli è uno spirito libero che non sopporterebbe le restrizioni di un lavoro quotidiano e costante, che non potrebbe essere comandato continuamente. Per lui sono necessari ampi spazi, nuove avventure, nuove esperienze. La chiave a stella, attrezzo fondamentale per il suo lavoro, viene portato dall’autore a simbolo del lavoro professionale operaio, talvolta considerato umile, poco interessante e lasciato a persone poco capaci e poco sensibili.

Novelle italiane del ‘900

Faussone è tutto il contrario. Appassionato, interessato, padrone del proprio lavoro e sicuro di sé in ogni momento. Lavora sempre con coscienza, sapendo che molti altri non sono come lui, sapendo che lavorare bene significa essere in pace con se stesso. E’ ciò quanto sembra richiedere l’autore alla classe dirigente: una rivalutazione della classe operaia con una organizzazione del lavoro differente e motivante.

All’interno dei racconti del libro c’è quello intitolato **Tiresia**. Esso si distingue da tutti gli altri, a parte uno in cui si parla del lavoro del chimico, perché qui si svela il desiderio dell’autore di lasciare il suo mestiere per dedicarsi alla scrittura. Il tutto nasce da una discussione sul «cambiare mestiere» suscitata da Faussone che chiede se tutto quanto egli ha raccontato della sua vita sarà poi scritto. In questo momento il chimico dice di pensare seriamente di dedicarsi alla scrittura. Inizia quindi una discussione sul confronto tra le due attività, su chi fa un lavoro degno di questo nome, sulle difficoltà di uno scrittore. Questo, quando si accorge di un errore, ha più possibilità di essere demotivato, nervoso, perché il suo errore non è talvolta sempre recuperabile velocemente e deve attendere il giudizio del lettore.

Novelle italiane del ‘900

Infine Faussone afferma che ogni decisione è tanto difficile se non si ha la possibilità di provare entrambe le cose.

«E’ come decidere se sia meglio nascere maschio o femmina: la parola giusta potrebbe dirla solo uno che avesse fatto la prova in tutte e due le maniere».

Da ciò si sviluppa il discorso su Tiresia. Alla fine Faussone conclude che Tiresia si sarà trovato bene da donna, ma ha colpito ancora per tornare uomo. A questo punto Levi afferma che, sì, è vero, perché avere due anime in corpo è difficile come è vero che il lavoro del chimico è più affine a quello da montatore, ma che

«sul vantaggio di potersi misurare, del non dipendere da altri, dello specchiarsi nella propria opera, sul piacere di vedere crescere la propria creatura, il pensare che vivrà dopo di te…. e vederla bella, non importa tanto se sembra bella solo a te e puoi dire di te stesso: forse un altro non sarebbe riuscito.